

Credere Oggi

RIVISTA BIMESTRALE
DI DIVULGAZIONE
TEOLOGICA

274

4/26

Musica ed esperienza religiosa



Dubbio

di Raffaele Maiolini

Un viaggio alle origini del dubbio: il libro ne esplora significati e riflessi attraverso linguaggio, filosofia, psicanalisi, fede e scienza. Davvero l'uomo può vivere avendo il dubbio come padre e maestro?

Pagine: 136 - **Prezzo:** € 16,00



Patriarcato

di Simona Segoloni Ruta

Breve saggio sul patriarcato: sistema pervasivo e spesso invisibile che ostacola giustizia e uguaglianza. L'autrice ne svela i meccanismi interiorizzati e indica vie d'uscita, ispirate dal Vangelo.

Pagine: 136 - **Prezzo:** € 16,00

PER ORDINI E INFORMAZIONI

Edizioni Messaggero Padova - via Orto Botanico, 11 • 35123 Padova

Per ordini e informazioni 049-8225777

e-mail: emp@santantonio.org • www.edizionimessaggero.it



Credere Oggi

Anno XLVI, n. 4
LUGLIO - AGOSTO
274

Musica ed esperienza religiosa

<i>Editoriale: L'esperienza, il canto, la musica</i>	3-7
MARZIO SERBO	
La musica nelle religioni: prospettiva antropologica	9-21
LUIGI GIRARDI	
Musica, esperienza religiosa ed emozioni	22-32
ELENA MASSIMI	
Il suono e l'esperienza del mistero della liturgia	33-47
LUCA MAZZINGHI	
Il Salterio: la preghiera cantata di ebrei e cristiani	48-61
RAV ELIAHU ALEXANDER MELONI	
La musica nella liturgia del Tempio di Gerusalemme: la centralità dei quindici Salmi dei gradini	62-79
DIMITRIOS VATIKIOTIS	
Musica ed uso del Salterio nella liturgia ortodossa	80-94
ANTONIO DI MARCO	
Pregare cantando i Salmi nel Salterio monastico. Identità e verità nell'abbandono totale di sé	95-108
ILENYA GOSS	
I Salmi nella preghiera della Riforma: canto liturgico e Salterio ginevrino	109-122
EMANUELE BORDELLO	
Pregare cantando Salmi... nella liturgia della comunità di Camaldoli	123-134
<i>Documentazione: La cantata BWV 4 Christ lag in Todesbanden di Johann Sebastian Bach. Per una riflessione ecumenica sulla celebrazione della Pasqua (Iolando Scarpa)</i>	135-144
<i>Invito alla lettura (Elena Massimi - Ilenya Goss)</i>	145-151

Con licenza del superiore religioso.

Giudizi e opinioni espressi negli articoli editi rispecchiano unicamente il pensiero dei rispettivi autori.

Direzione - Redazione - Amministrazione - Abbonamenti

Messaggero di S. Antonio - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

tel. 049 8225777 - c.c.p. 14283352

sito: <https://www.edizionimessaggero.it/rivista/credere-oggi-1.html>

e-mail: credere@santantonio.org

Direttore responsabile: Massimiliano Patassini

Direttore di testata: Simone Morandini (direttore.credereoggi@santantonio.org)

Consiglio di redazione: Duilio Albarello, Anna Morena Baldacci, Gilberto Depeder, Italo De Sandre, Paolo Floretta, Donata Horak, Jean Paul Lieggi, Roberto Massaro, Serena Noceti, Enzo Pace, Grazia Papola, Damiano Passarin, Riccardo Saccenti, Oliviero Svanera, Alberto Vela

Grafica e copertina: Lorenzo Celeghin

Abbonamento cartaceo + digitale per il 2026

Annuale (6 fascicoli): € 42,00 (ITALIA) - € 52,00 (ESTERO)

Una copia (anche arretrata): € 12,00 (ITALIA) - € 13,00 (ESTERO)

Annata arretrata: € 47,00 (ITALIA) - € 57,00 (ESTERO)

Abbonamento solo digitale per il 2026

Annuale (6 fascicoli): € 34,00

Una copia (anche arretrata): € 8,49

Annata arretrata: € 40,00

IBAN: IT49B0501812101000015111107

BIC SWIFT: ETICIT22XXX

Intestato a: Provincia Italiana di S. Antonio di Padova dei Frati Minori Conventuali
via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova (PD)

ISSN 1123-3281

ISBN 978-88-250-6147-5

ISBN 978-88-250-6106-2 (EPUB)

Copyright © 2026 by P.I.S.A.P. F.M.C.

MESSAGGERO DI S. ANTONIO-EDITRICE

Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

Direttore generale: Giancarlo Zamengo

Direttore editoriale: Massimiliano Patassini

Autorizzazione del tribunale di Padova n. 660 del 30 giugno 1980

Finito di stampare nel mese di luglio 2026

Mediagraf - Noventa Padovana, Padova

Questo periodico è associato all'Uspi
(Unione Stampa Periodica Italiana)

EDITORIALE

L'esperienza, il canto, la musica

Il percorso proposto in questo fascicolo, efficacemente curato da Elena Massimi ed Ilenya Goss, porta con sé un richiamo importante per il pensare teologico – e per una rivista come «CredereOggi», che alla sua divulgazione è dedicata. Essenziale, infatti, è tornare sempre a far memoria del fatto che esso non è mai atto primo, che la stessa teologia non nasce nel vuoto. A monte di essa c'è tra l'altro quella realtà potente che è l'esperienza religiosa, quale è vissuta in diversi contesti e alla quale abbiamo dedicato attenzione anche nel recente numero sulle «Spiritualità popolari» (46 [1/2026] n. 272), ma già pure in quello sulla «Preghiera» (38 [1/2018] n. 223). Si tratta di una realtà che ha sempre una dimensione personale e privatissima (in parte davvero incomunicabile), ma che trova al contempo potenti espressioni in parole – parole di invocazione, di lode, di ringraziamento...

Parole che volentieri coinvolgono la dimensione musicale, con la voce che assai spesso viene accompagnata da una varietà di strumenti. Tra musica, esperienza religiosa ed emozioni – per evidenziare quanto sottolinea il contributo di LUIGI GIRARDI – si attivano così intrecci articolati, che dicono di una profonda relazione tra le tre realtà ed al contempo della complessità del loro rapporto. Nella stessa direzione guarda anche l'intervento di MARZIO SERBO (La musica nelle religioni: prospettiva antropologica), che segnala la presenza significativa di tale realtà in una varietà di contesti religiosi. Molta grande musica è nata da tali ambiti; molti vissuti credenti sono d'altra parte sostenuti

ed orientati dalla musica, che conferisce ad essi elementi coinvolgenti. Non è allora casuale che in numerose cosmogonie religiose trovino spazio immagini legate alla musica per narrare lo stesso atto creatore da parte della/e divinità (ed a tale tradizione guarda anche Tolkien, nei primi passaggi del suo Silmarillion).

Cantare al Signore

Non stupisce quindi che tale dato antropologico si ritrovi anche nelle Scritture ebraico-cristiane, che sono, in effetti, intrise di canto. Basti pensare al canto di Mosè in Es 15,1-18, rivolto al Signore che «ha mirabilmente trionfato»; basti richiamare il canto di Maria (il Magnificat, Lc 1,46-55) o i tanti testi di lode che scandiscono l'Apocalisse (ad esempio Ap 11,17-18; 12,10-12; 15,3-4). Ma lo stesso testo che apre il canone biblico, Gen 1, ha una forma innica – e tale dato non andrebbe dimenticato quando lo si legge e quando si medita teologicamente a partire da esso.

Ciò che interessa sottolineare in questa sede è però soprattutto che tale forte presenza della dimensione dossologica nelle Scritture evidenzia anche un dato che caratterizza in effetti l'intera pratica teologica. È il riconoscimento della santità di un mistero cui è in primo luogo con la lode che ci si può indirizzare, pur sapendo che «nullu homo ène dignu te mentovare» – ed intenzionalmente abbiamo ripreso le parole di Francesco d'Assisi nel Cantico, su cui rimandiamo al numero su «Il Cantico delle creature 800 anni dopo» (44 [4/2024] n. 262).

Certo l'intervento di ELENA MASSIMI (Il suono e l'esperienza del mistero della liturgia) evidenzia anche – attingendo alle parole di Agostino – la dimensione rischiosa insita nella presenza della musica nella liturgia ed in effetti nell'esperienza religiosa tutta. È un interrogativo: la potenza evocativa della musica focalizza la contemplazione, orientando quindi al mistero, oppure distrae da quel silenzio che in un

certo senso ne costituisce il vero nocciolo? L'interrogativo è complesso e sfugge a risposte troppo facili, ma certo nessuna di esse potrebbe prescindere dall'esistenza nella Scrittura stessa di un libro che è fatto di testi sorti per essere cantati.

I Salmi, cantati

Ci riferiamo, evidentemente, ai Salmi, testi di preghiera che nelle loro stesse intestazioni rivelano un'originaria destinazione all'uso musicale. Certo, anche come testi letti e recitati individualmente essi offrono come una regola, una preziosa grammatica che orienta anche la ricerca e l'espressione personale. E tuttavia essi trovano una ricchezza ulteriore nel contesto della liturgia celebrata, come preghiera che forma la comunità ed al contempo ne esprime il sentire, spesso anche tramite forme musicali singolari. Ma sarebbe pure interessante seguirne le risonanze anche in quelle forme che attingono piuttosto al Gospel, in cui le parole dei Salmi hanno sostenuto la speranza di libertà degli schiavi.

Non è quindi casuale che proprio ai Salmi sia dedicato un ampio spazio all'interno di questo numero della rivista, quasi utilizzandoli come punto focale per esplorare la ricchezza del tema. L'intervento di LUCA MAZZINGHI (Il Salterio: la preghiera cantata di ebrei e cristiani) sottolinea come il loro ampio uso nella preghiera e nella liturgia cristiana testimoni, tra l'altro, del legame costitutivo che essa intrattiene con l'esperienza di Israele. Anche per questo abbiamo voluto riferirci proprio a quest'ultima col testo di RAV ALEXANDER MELONI su La musica nella liturgia del Tempio di Gerusalemme e la centralità dei quindici Salmi dei gradini.

In forme diverse i Salmi arricchiscono trasversalmente le forme celebrative delle diverse tradizioni cristiane, a disegnare un elemento di ecumenismo liturgico, in cui la varietà degli usi è come un gioco di risonanze rispetto ad un tema fondamentale. Abbiamo voluto presen-

tare alcuni riferimenti, a mo' di carotaggio essenziale, pur sapendo che anche molti altri ve ne sarebbero, almeno altrettanto rilevanti. Al mondo evangelico riformato guarda ILENYA GOSS esplorando I Salmi nella preghiera della Riforma: canto liturgico e Salterio ginevrino. Alla stessa direzione orienta anche la Documentazione, in cui IOLANDO SCARPA presenta La cantata BWV 4 Christ lag in Todesbanden di Johann Sebastian Bach. Per una riflessione ecumenica sulla celebrazione della Pasqua. Al cristianesimo d'Oriente fa, d'altra parte, riferimento DIMITRIS VATIKIOTIS, introducendo al rapporto tra Musica ed uso del Salterio nella liturgia ortodossa. Per la tradizione cattolica, due sono le voci presenti, a segnalare le diverse declinazioni possibili anche all'interno di un'unica realtà confessionale – ed anzi segnatamente del mondo monastico. Così ANTONIO DI MARCO riflette su Pregare cantando i Salmi nel Salterio monastico. Identità e verità nell'abbandono totale di sé, mentre EMANUELE BORDELLO presenta cosa significa Pregare cantando Salmi... nella liturgia della comunità di Camaldoli.

Una polifonia

Guardare a tali prospettive invita a pensare alla ricchezza di un'ecumene che è essa stessa anche una polifonia di voci in cerca di armonia, nella quale lo Spirito genera ad un tempo la pluralità e la consonanza. Invita, d'altra parte, a cogliere una germinazione feconda, che dalla Scrittura si dispiega attraverso la storia ed il tempo, anche dal punto di vista musicale... e, come già accennavamo, molte le ulteriori risonanze che avrebbero potuto essere evocate in tale ambito. Se, insomma, diverse dimensioni della liturgia e diverse prospettive di sviluppo «CredereOggi» le ha esplorate nel fascicolo sulla «Liturgia del futuro» (43 [3/2023] n. 255), questo numero aiuta a cogliere un ulteriore elemento di complessità e di ricchezza in tale esperienza.

Particolare valore assume allora in questo contesto l'Invito alla lettura, proposto dalle due curatrici del numero: è l'indicazione di percorsi ulteriori, per approfondire un tema la cui ampiezza va ben al di là di quanto sia possibile raccogliere in un fascicolo, pur così ricco.

SIMONE MORANDINI

EZECHIELE RAMIN

UNA VITA CHE SEGUE UN SOGNO



Di Mauro Velati

Biografia di Ezechiele Ramin (1953-1985), missionario veneto, tra poveri in USA, Messico e Italia fino al Brasile. Muore a 32 anni in Amazonia, ucciso per aver difeso contadini e indios.

Pagine: 192

Prezzo: € 21,00

A EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

SEMPRE LIETI NEL SIGNORE



LA GIOIA COME FELICE COMPITO DEL CREDENTE

Di Ombretta Pettigiani

Questo libro mostra, attraverso i testi della Scrittura,
come la vita cristiana sia profondamente orientata alla gioia.

Pagine: 128 - **Prezzo:** € 17,00

A EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

Il suono e l'esperienza del mistero della liturgia

Elena Massimi*

Parole chiave: *Musica - Liturgia - Munus ministeriale.*

Sommario

L'articolo esplora il valore sacramentale e teologico della musica nella liturgia cattolica, interrogandosi se e in che modo il suono – vocale o strumentale – possa costituire mediazione dell'esperienza del divino. La riflessione si articola in due direzioni: la semiologia musicale e la teologia liturgica. Nella prima parte, l'autrice analizza la complessità dell'ascolto e la dimensione simbolica del suono, che coinvolge corpo, emozione e cultura. Richiamando J.J. Nattiez e la semiotica della musica, evidenzia la pluralità dei significati musicali dovuti al contesto socioculturale dell'ascoltatore, del compositore e dell'esecutore. Da qui l'importanza

* Università Pontificia Salesiana (Roma) - Istituto di Liturgia pastorale Santa Giustina (Padova) (elena.massimi.75@gmail.com).

dell'inculturazione: la musica liturgica media efficacemente il mistero entro un preciso orizzonte culturale.

La seconda parte considera l'ambito teologico-liturgico, a partire da *Sacrosanctum concilium*, in cui la musica è definita *munus ministeriale*, cioè capace di mediare l'esperienza del mistero. Alla luce del magistero recente, in particolare di *Desiderio desideravi* (2022), la musica è compresa come parte integrante dell'azione simbolico-rituale della liturgia, luogo in cui Cristo si rende presente nei segni sensibili.

Agostino, commentando il Salmo 32, spiega cosa significa cantare con arte a Dio:

Cantare con arte a Dio consiste proprio in questo: Cantare nel giubilo. Che cosa significa cantare nel giubilo? Comprendere e non saper spiegare a parole ciò che si canta col cuore. [...]

Il giubilo è quella melodia con la quale il cuore effonde quanto non gli riesce di esprimere a parole. E verso chi è più giusto elevare questo canto di giubilo, se non verso l'ineffabile Dio? Infatti è ineffabile colui che tu non puoi esprimere. E se non lo puoi esprimere, e d'altra parte non puoi tacerlo, che cosa ti rimane se non «giubilare»? Allora il cuore si aprirà alla gioia, senza servirsi di parole, e la grandezza straordinaria della gioia non conoscerà i limiti delle sillabe. Cantate a lui con arte nel giubilo (cf. Sal 32,3)¹.

Il vescovo di Ippona mette in luce come esista un canto non legato alla parola, capace di esprimere ciò che la parola non può dire; per questo tale canto deve essere indirizzato all'ineffabile Dio, poiché è «ineffabile colui che tu non puoi esprimere».

¹ AGOSTINO, *Commento sui Salmi*, Sal. 32, disc. 1, 7-8 (CCL 38, 253-254).

Nella liturgia solitamente il canto è legato alla parola, anzi, la Parola richiede il canto, proprio per non essere confusa con le molte parole quotidiane che abitano la nostra vita. Naturalmente, se si parla di Parola cantata, questa ha una valenza sacramentale, cioè contribuisce alla manifestazione del mistero, proprio perché Cristo «è presente nella sua parola, giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura» (*Sacrosanctum concilium* [da ora in poi: SC], n. 7).

Allora come si può interpretare la sola musica strumentale nella liturgia? La “voce” degli strumenti musicali, “eccita a devozione” l’animo umano, oppure è mediazione dell’esperienza del mistero? L. van Beethoven († 1827) ascriveva alla musica (strumentale e vocale) la capacità di aprire al divino e alla trascendenza: «Non vi è nulla di più elevato che accostarsi alla divinità più degli altri mortali e grazie a questo contatto diffondere i raggi della divinità tra il genere umano»².

Certamente, se si considera la prospettiva della storia delle religioni, la relazione tra musica ed esperienza religiosa risulta essere complessa e contraddittoria:

I fedeli, che hanno spesso concepito la musica come la voce degli dei e la cacofonia come la voce dei demoni, hanno talora celebrato la musica come la forma più pura di spiritualità e talora l’hanno condannata come espressione di sensualità e depravazione. In modo analogo, con lo stesso grado di entusiasmo ne hanno promosso l’impiego nel culto oppure hanno cercato, al contrario, di sradicarla tanto dalla vita religiosa quanto da quella profana. Raramente un fenomeno naturale ha avuto valutazioni così nettamente positive o negative, che rispecchiano, comunque,

² Cf. M. SOLOMON, *Beethoven. La vita, l’opera, il romanzo familiare*, Marsilio, Venezia 1996, p. 342.

l'importanza che in un modo o nell'altro è stata attribuita quasi universalmente alla musica nella sfera religiosa³.

Alla luce di ciò, si tenterà di verificare come la musica (vocale e strumentale), il suono all'interno della liturgia, possa generare una "esperienza del divino", possieda una "valenza" sacramentale. Si cercherà di affrontare la questione da una duplice prospettiva. *In primis* considerando alcuni elementi che ci vengono dalla semiologia della musica, e successivamente prendendo in esame gli apporti della teologia liturgica, alla luce del magistero "recente"⁴.

1. Il "significato" della musica: l'importanza della cultura

Papa Francesco nella Lettera apostolica *Desiderio desideravi* (29 giugno 2022; da ora in poi: DD) metteva in luce come «l'incarnazione, oltre ad essere l'unico evento nuovo che la storia conosca, è anche il metodo che la Santissima Trinità ha scelto per aprire a noi la via della comunione. La fede cristiana o è incontro con lui vivo o non è» (DD 10). Aggiungeva come oggi fosse la liturgia ad essere garante di tale incontro, proprio in virtù del suo essere un'azione

³ T. ELLINGSON, *Musica e religione*, in M. ELIADE (a cura), *Enciclopedia delle religioni*, vol. II, *Il rito. Oggetti, atti, cerimonie*, Marzorati-Jaca Book, Milano 1994, p. 371.

⁴ In questa sede si riprendono due miei precedenti contributi: E. MASSIMI, *La musica nella liturgia: epifania del mistero*, in M. PAMPALONI (a cura), *L'immagine nella parola. La parola nell'immagine. Immagini polifoniche sul linguaggio simbolico*, Valore italiano, Roma 2021, pp. 285-311; EAD., *La musica nella liturgia: epifania del mistero. Riflessioni alla luce del "magistero recente"*, in J. REGO (a cura), *Divina perceptio. Percezione ed esperienza del mistero di Cristo nella liturgia*, EDUSC, Roma 2024, pp. 159-178.

simbolico-rituale. Al linguaggio simbolico-rituale della liturgia, infatti, «non è possibile rinunciarvi perché è ciò che la Santissima Trinità ha scelto per raggiungerci nella carne del Verbo» (DD 44).

Alla luce di ciò anche il suono nella liturgia media tale incontro con il mistero. Se, infatti, la liturgia è un'azione simbolico-rituale, che si compone di linguaggi verbali e non verbali – tra i quali vi è la musica –, automaticamente anche quest'ultima dovrebbe mediare l'esperienza del mistero pasquale.

Eppure, come mai ciò accade solo in determinate circostanze? Perché non sempre si riesce a pregare con il canto e la musica nella liturgia? Il già citato Agostino, ad esempio, conferma tale posizione quando narra:

Talvolta mi sembra di attribuire ad esse [alle parole] un rispetto eccessivo, eppure sento che, cantate a quel modo, le stesse parole sante stimolano il nostro animo a un più pio, a un più ardente fervore di pietà, che se non lo fossero; tutta la scala dei sentimenti della nostra anima trova nella voce e nel canto il giusto temperamento e direi un'arcana, eccitante corrispondenza. Ma spesso il piacere dei sensi fisici, cui non bisogna permettere di sfibrare lo spirito, mi seduce: quando la sensazione, nell'accompagnare il pensiero, non si rassegna a rimanere seconda, ma, pur debitrice a quello di essere accolta, tenta addirittura di precederlo e guidarlo. Qui pecco senza avvedermene, e poi me ne avvedo⁵.

La musica sembra in alcune circostanze immergere nel mistero, e in altre addirittura allontanare da una profonda esperienza di preghiera. Si prova ad esplorare tutto ciò, cercando di assumere realmente la “mediazione”, senza astrazioni, ma vedendone le implicazioni concrete.

⁵ AGOSTINO, *Confessioni* X, 33, 49-50.

1.1. *La complessità dell'ascolto*

È importante considerare innanzi tutto la complessità dell'atto dell'ascolto⁶. Il suono viene emesso sempre da qualcuno, o qualcosa, rivela sempre una presenza, è l'effetto di un'azione. Il suono possiede

la capacità di unire corpi separati, proprio perché il suono comunica collegando insieme qualità intrinseche. Il suono è una conseguenza di qualcosa che si esprime dall'interno ed ogni espressione sprigiona onde fisiche che provocano vibrazioni con movimento alterno all'interno di tutti gli altri oggetti che esse toccano, entrando e causando una loro reazione, anche involontariamente, ed anche attraverso grandi distanze⁷.

Le onde sonore attraversano i corpi, dissolvono la sensazione di essere separati dalla fonte. L'ascolto comporta il rimanere coinvolti in qualcosa che è fuori di noi e sta entrando in noi. Nota W. Ong:

La vista isola gli elementi, l'udito li unifica. Mentre la vista pone l'osservatore al di fuori di ciò che vede, a distanza, il suono fluisce verso l'ascoltatore. La vista seziona gli oggetti, come ha osservato Merleau-Ponty. Un uomo può vedere in una sola direzione per volta, e per guardare una stanza o un paesaggio si devono muovere gli occhi da una parte all'altra. Quando si ascolta invece, il suono giunge simultaneamente da ogni direzione: chi

⁶ È noto come nella relazione con Dio l'udito rivesta un ruolo particolare; è sufficiente richiamare alcuni passaggi scritturistici, sia anticotestamentari che neotestamentari: «Ora, se darette ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli» (Es 19,5); «Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore» (Dt 6,4); «Ascolta, popolo mio, voglio parlare» (Sal 50[49],7); «Porgete l'orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete» (Is 55,3); «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!» (Lc 9,35; cf. Mt 17,5; Mc 9,7).

⁷ K. HARMON, *La musica liturgica come preghiera*, in R. LEAVER (a cura), *Liturgia e musica. Formazione permanente*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2002, p. 293.

ascolta è al centro del proprio mondo uditivo, che lo avvolge facendolo sentire immerso nelle sensazioni e nell'esistenza stessa⁸.

Il suono pone l'uomo al centro del mondo; nell'ascoltare una sinfonia si possono cogliere contemporaneamente tutti i suoni, anche se non si vedono gli orchestrali⁹. Quindi, le onde sonore circondano il nostro corpo, lo penetrano, lo avvolgono, e l'udito appare un prolungamento del tatto.

Per questo motivo la musica è così "potente", anche nella liturgia. Viene così confermato quanto riportato da Agostino, e cioè che la musica può immergere nel mistero, come anche allontanarci. Rispetto agli altri linguaggi, dunque, la musica possiede la capacità di coinvolgere molte dimensioni dell'uomo – la vista e il tatto, oltre all'udito – e di portare un'alta carica emotiva, rivestendo il delicato compito di armonizzare tutti i linguaggi nella liturgia. È proprio la musica che rende forte l'alleanza tra i diversi linguaggi artistici presenti nel rito¹⁰. Nota E. Seroussi come la musica possa «amplificare, intensificare o trasformare qualsiasi esperienza umana in qualcosa che viene percepito in modo diverso»¹¹.

⁸ W. ONG, *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*, Il Mulino, Bologna 1986, p. 106.

⁹ Cf. ID., *The Presence of the Word*, Academic Studies in Religion and the Social Order Global Publications - Binghamton University, New York 2000, pp. 128-130.

¹⁰ G. BONACCORSO, *L'estetica del rito*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2013, p. 205.

¹¹ E. SEROUSSI, *La musica e il trascendente*, in T. MAGRINI (a cura), *Universi sonori. Introduzione all'etnomusicologia*, Einaudi, Torino 2002, p. 257.

1.2. Il significato della musica

Una delle questioni più complesse relative alla musica è appunto il suo significato. La musica è un linguaggio e come tale “dice” qualcosa. Ma come mai all’ascolto della medesima musica proviamo emozioni differenti, o evoca immagini differenti nella nostra mente?

E. Fubini mette in luce come «il problema della semanticità della musica rimane uno dei problemi centrali, che continua dopo tante discussioni ad impegnare il pensiero dei musicologi e dei filosofi»¹².

È bene evidenziare anche la fatica nel definire cosa sia la musica. J.J. Nattiez, ne *Il discorso musicale*¹³, mette in luce come «i contorni del fatto musicale variano a seconda delle persone, delle epoche e delle culture»¹⁴. Egli nota come

l’assenza della voce *Musica* nel recente e prestigioso *New Grove of Music and Musicians* ha particolarmente colpito. Ma ci sono delle eccezioni: almeno nell’enciclopedia Fasquelle alla voce *Musica* François Michel cita la nota formula di Rousseau: «Arte di combinare i suoni in maniera gradevole per l’orecchio», e anche quella di Littré: «Scienza o uso dei suoni definiti razionali, ovvero collegati in una successione detta scala». L’autore era sicuramente cosciente dell’insufficienza di queste due testimonianze, ma piuttosto che tentare di sondare le ragioni per le quali il termine «musica» è difficilmente definibile, conclude laconicamente rimandando

¹² «La vecchia polemica ancor oggi non ha mutato di molto i suoi termini: Eduard Hanslick (Praga, 11 settembre 1825 - Baden, 6 agosto 1904) e Wagner (1813-1883), Stravinsky e Schönberg; da una parte i puri formalisti, per cui la musica non esprime null’altro che se stessa e il mondo dei suoni, dall’altra i contenutisti, per cui la musica ha la virtù di esprimere stati d’animo, emozioni, o comunque può riferirsi ad un mondo che non si riduce ai suoni» (E. FUBINI, *Musica e linguaggio nell’estetica contemporanea*, Einaudi, Torino 1973, p. 33).

¹³ J.J. NATTIEZ, *Il discorso musicale. Per una semiologia della musica*, Einaudi, Torino 1987.

¹⁴ *Ivi*, p. 13.

alla *musica humana* di Boezio: «Chiunque scenda in se stesso sa di che si tratta»¹⁵.

E aggiunge:

Ci si potrebbe aspettare che la nozione di musica contenga almeno la variabile *suono*. Cage la ritrova nel suo pezzo 4'33"... di silenzio, dove un pianista avvicina e allontana le mani dalla tastiera a più riprese senza mai far udire una sola nota: in questo caso la musica, ci dice Cage, è il rumore prodotto dagli spettatori.

Relativamente alla semanticità della musica Nattiez, riprendendo J. Molino, afferma che tutte le forme di espressione umana possono essere simboliche se in esse si riconoscono tre dimensioni:

- 1) il processo *poietico*, cioè le strategie grazie alle quali alla fine esiste qualcosa che prima non esisteva;
- 2) il processo *estesico*, l'insieme delle strategie messe in atto dalla percezione del prodotto dell'attività poietica;
- 3) l'oggetto materiale, cioè la traccia sulla carta dell'opera musicale, che esiste pienamente come opera solo quando è eseguita¹⁶.

La dimensione estetica si rivela piuttosto interessante; viene così definita da Molino stesso:

Processo attivo di costruzione: in termini semiologici si dirà che gli interpretanti attribuiti dall'emittente all'opera che egli produce non sono necessariamente gli stessi che il destinatario proietta sull'opera, e attraverso i quali egli avanza delle ipotesi su ciò che l'emittente ha voluto dire¹⁷.

¹⁵ *Ivi*.

¹⁶ *Ivi*, p. 4.

¹⁷ *Ivi*, p. 5.

Tutto ciò significa che l'intenzione del compositore relativamente all'opera composta può non corrispondere alla decodificazione di colui che ascolta. Quindi, non necessariamente chi ascolta il *Magnificat* RV 610 di A. Vivaldi vive un'esperienza religiosa. Nattiez sottolinea, infatti, come le associazioni verbali alla musica vengono attinte dal mondo esperienziale di ciascun soggetto; per questo motivo le differenti reazioni all'ascolto della musica dipendono dalla cultura di appartenenza (dal gruppo socio-culturale di appartenenza).

La musica implica un contesto antropologico e socio-culturale; determinante è la cultura e la storia di appartenenza del compositore, dell'esecutore e dell'ascoltatore.

Pensiamo a come tutto ciò influisca sulla liturgia. Anche per questo motivo può capitare che, in modo particolare nelle assemblee che vedono la partecipazione di fedeli provenienti da culture differenti, l'esperienza sia differente. C'è chi con alcuni canti si sente immerso nel mistero, e chi con i medesimi canti non riesce ad avere alcuna esperienza significativa.

Interessante, a tale proposito, è l'esperienza, a Notre-Dame di Parigi, dell'improvvisazione organistica che segue l'ascolto della Parola. L'organista commenta in questo modo la Parola proclamata e ascoltata. La "reazione" dei fedeli è particolare: pochi colgono il nesso tra l'improvvisazione organistica e la liturgia della Parola. L'intenzione dell'autore dell'improvvisazione non corrisponde a ciò che il fedele decodifica.

In questo contesto è di particolare interesse il Documento di Universa Laus, *Musica-Liturgia-Cultura* (1980), il quale precisa al n. 1 come

i linguaggi e i simboli usati nel culto cristiano sono derivati, e derivano, dalle culture in cui il messaggio del Vangelo è, o è stato, annunciato. Allo

stesso modo, la musica rituale dei cristiani si è storicamente sviluppata, e si sviluppa tuttora, tenendo conto degli usi vocali e strumentali propri dei gruppi umani in cui la liturgia viene celebrata. Qualsiasi musica rituale è in rapporto di reciproco scambio con l'ambiente culturale in cui viene praticata. I cristiani non hanno una musica particolare, ma si servono delle varie musiche in maniera propria e singolare. Non vi è musica che sia in sé profana, sacra, liturgica o cristiana. Esistono però musiche rituali per il culto cristiano¹⁸.

Quanto affermato è di fondamentale importanza per il tema in questione. Perché la musica nella liturgia possa realmente mediare un'esperienza religiosa significativa per coloro che partecipano, è quindi necessario considerare il contesto antropologico e culturale di appartenenza del compositore, dell'esecutore e dell'ascoltatore e la relativa formazione liturgico-musicale.

2. Il *munus ministeriale* della musica sacra

Prendendo in considerazione l'ambito teologico-liturgico, si prende in esame quanto *in primis* viene offerto da *Sacrosanctum concilium*, per poi passare ad altri testi magisteriali. Si vuole verifi-

¹⁸ Si riportano ulteriori passaggi significativi del testo in esame: «7. Viceversa, la celebrazione liturgica può accogliere o esigere alcune pratiche musicali, che la cultura locale non possiede o che ha lasciato cadere in disuso. *Non tutte le pratiche musicali di una data società sono ugualmente adatte alla celebrazione cristiana. Un certo tipo di pratica musicale, perfettamente accettabile in un rito, può anche non essere riconosciuta come arte musicale da parte dell'ambiente sociale. La celebrazione forma un tutt'uno, e i suoi elementi – musicali o non musicali – sono interdipendenti.* 8. La celebrazione è un fatto simbolico globale, in cui tutti gli elementi, musicali e di altro genere, sono interdipendenti. Non possiamo perciò isolare la musica rituale dagli altri settori culturali coinvolti nella celebrazione: materiali di costruzione e architettura, luoghi di raduno, lingua e poesia, gesto e danza, strumenti musicali, ecc.».

care se effettivamente alla musica nella liturgia venga riconosciuta una valenza sacramentale.

Al numero 112 troviamo l'espressione *munus ministeriale*, con la quale si attribuisce alla musica nella liturgia l'essere luogo epifanico del mistero. Forse è poco noto come in realtà non fosse questa l'intenzione dei redattori del testo: l'aggettivo utilizzato rappresentava una semplice modifica redazionale¹⁹. Però, è pur vero che il contesto in cui viene collocato (e cioè il Proemio e il I capitolo di SC e le Costituzioni successive) conferma la valenza sacramentale della musica liturgica.

Se si ripercorre SC, infatti, si nota come nel Proemio la liturgia, e quindi anche il canto, manifesta «il mistero di Cristo e la genuina natura della vera Chiesa» (SC 2) e in esso il mistero pasquale si rende presente ed esperibile (cf. SC 5-7). Il I capitolo, poi, considera la liturgia quale azione della Chiesa, nella quale «la santificazione dell'uomo è significata per mezzo di segni sensibili» (SC 7), mettendo in luce la presenza di Cristo nella liturgia oltre gli elementi *ad validitatem*.

Significativo, proprio per evidenziare come nell'atto del cantare (suonare) o ascoltare nella liturgia si possa esperire il mistero, è l'aver sottolineato come anche «i membri della *schola cantorum* svolg[a]no un vero ministero liturgico» (SC 29), cioè il loro servizio concorre, contribuisce alla manifestazione del mistero.

Quindi, anche se l'espressione *munus ministeriale* è stata una semplice modifica di carattere redazionale, alla luce dello spessore teologico di alcune espressioni di SC – che, come visto, recuperano

¹⁹ Mi permetto di rimandare al mio studio: E. MASSIMI, *Musica e teologia in Sacrosanctum Concilium: il munus ministeriale della musica nella liturgia*, in «Stato, chiese e pluralismo confessionale» (rivista telematica) 14(2022), pp. 21-73.

l'“autentica” natura della liturgia, la musica diviene in essa epifania del mistero, mediazione dello stesso; le possiamo quindi attribuire una qualità sacramentale.

È noto come la teologia liturgica dal post-concilio abbia fatto molti “progressi”. Se SC, ad esempio, pur riconoscendo alla liturgia il suo essere azione, si esprimeva ancora con la categoria del segno, oggi con chiarezza possiamo parlare di liturgia quale azione simbolico-rituale. Se, quindi, nella riflessione teologico-liturgica da tempo la liturgia viene compresa *in genere ritus*³⁸, costituita dai linguaggi dell'arte, alla quale si partecipa con il corpo, i sensi, le emozioni, solo con la *Desiderio desideravi* di papa Francesco tutto ciò è stato elevato a livello magisteriale, come appunto già accennato in apertura:

La liturgia non ci lascia soli nel cercare una individuale presunta conoscenza del mistero di Dio, ma ci prende per mano, insieme, come assemblea, per condurci dentro il mistero che la Parola e i segni sacramentali ci rivelano. E lo fa, coerentemente con l'agire di Dio, seguendo la via dell'incarnazione, attraverso il linguaggio simbolico del corpo che si estende nelle cose, nello spazio e nel tempo (DD 19).

Scorrendo il testo si possono individuare ulteriori passaggi che confermano come tutti i linguaggi di cui si compone la liturgia contribuiscano alla manifestazione del mistero⁴¹. Questo riguarda anche quei linguaggi apparentemente non necessari, come la musica, vocale e strumentale.

È importante mettere in luce come la DD apra la riflessione alle “condizioni di efficacia” dei linguaggi. Se da una parte è necessaria una iniziazione per poter entrare nella liturgia, d'altra parte, come ben mette in luce la DD, è importante *la messa in opera del linguaggio*:

Un modo per custodire e per crescere nella comprensione vitale dei simboli della liturgia è certamente quello di curare l'arte del celebrare. Anche questa espressione è oggetto di diverse interpretazioni. Essa si chiarisce se viene compresa avendo come riferimento il senso teologico della liturgia descritto in *Sacrosanctum concilium* al n. 7 e che abbiamo più volte richiamato. L'*ars celebrandi* non può essere ridotta alla sola osservanza di un apparato rubricale e non può nemmeno essere pensata come una fantasiosa – a volte selvaggia – creatività senza regole. Il rito è per sé stesso norma e la norma non è mai fine a sé stessa, ma sempre a servizio della realtà più alta che vuole custodire (DD 48).

Custode de *il senso teologico della liturgia* è proprio l'arte del celebrare, ed è proprio sulla messa in opera dei linguaggi liturgici che entra in gioco una molteplicità di problemi.

Aggiunge papa Francesco come compromettano l'arte del celebrare sia soggettivismi frutto di sensibilità individuali, sia culturalismi che rappresentano acquisizioni acritiche di elementi propri di una determinata cultura. Tutto ciò non permette all'*ars celebrandi* di sintonizzarsi con l'azione dello Spirito.

Quindi, se da una parte l'*ex opere operato* è garanzia di efficacia, di presenza dell'evento di salvezza, questo non significa che se ne possa fare esperienza a prescindere dalle condizioni del soggetto (compresa la sua appartenenza culturale) e dalla qualità della messa in opera della celebrazione. Relativamente alla musica, tutto ciò implica naturalmente non solo la formazione musicale del fedele, la modalità con cui vengono esercitati i diversi ministeri liturgico-musicali, la qualità dell'esecuzione dei canti, ma anche il genere musicale utilizzato, naturalmente nella sua relazione con il rito.

3. Conclusione breve

Riprendendo la prima parte del presente articolo, appare quindi importantissima la questione dell'inculturazione della musica liturgica, anche nella cultura contemporanea.

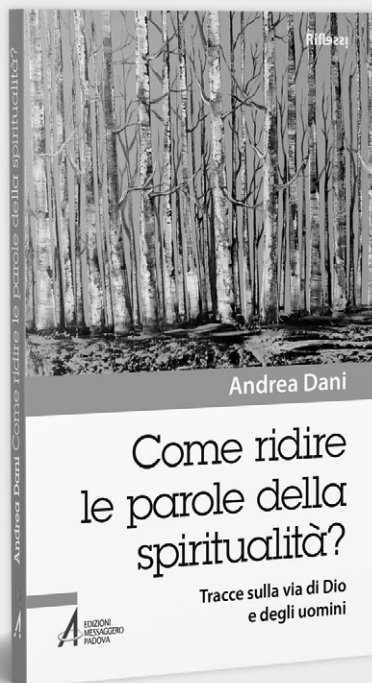
Infatti, se “a livello dogmatico” la liturgia riattualizza il mistero pasquale, è pur vero che se la modalità, lo stile con cui i linguaggi vengono messi in opera non è intercettabile dalla sensibilità dei fedeli che partecipano, la liturgia rimane muta. Rischiamo così di tornare a quel modello teologico che ha abitato l'imminente preconcilio, dove la riflessione teologica prescindeva dalla prassi. Quindi, di fondamentale importanza è l'assunzione dei linguaggi, compresa la musica, nella riflessione teologica, rispettandone la natura e l'accezione pratica: la musica nella liturgia non può essere considerata in modo astratto, ma nella sua valenza pratica.

Nota bibliografica

Si rimanda all'Invito alla lettura, nelle ultime pagine del fascicolo.

COME RIDIRE LE PAROLE DELLA SPIRITUALITÀ?

TRACCE SULLA VIA DI DIO E DEGLI UOMINI



Di Andrea Dani

L'autore riscopre il prezioso lessico della tradizione spirituale, capace di comunicare il mondo della vita interiore, l'umano nella sua dimensione di corpo e di affetti, il rapporto con l'altro e con Dio.

Pagine: 192

Prezzo: € 18,00

A EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

MEDITARE PER VIVERE

METODO SEMPLICE DELLA PREGHIERA DEL CUORE



Di Simone Olianti

Un testo che unisce spiritualità e pratica per scoprire le radici cristiane della meditazione. Con 12 esercizi sperimentati per imparare la Preghiera del Cuore e farne il centro della propria vita.

Pagine: 304

Prezzo: € 25,00

A EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA



Il respiro di Dio

Tra i cristiani "della soglia"

di Livio Tonello

La soglia è limite e apertura: da confine diventa relazione tra dentro e fuori. Simbolo del sacro nel postmoderno fluido, esprime ricerca, passaggi e fede non univoca. Lo Spirito rinnova la pastorale in ogni tempo.

Pagine: 200 - **Prezzo:** € 20,00



Oltre l'ombra dei profeti

Profezia, storia e vita quotidiana

di Andrea Bigalli

Un libro che porta la Bibbia nella vita quotidiana mostrando come la voce dei profeti, antica e attuale, illumini il nostro tempo: parole vive che provocano, consolano e guidano il cammino dell'uomo di oggi.

Pagine: 200 - **Prezzo:** € 20,00

PER ORDINI E INFORMAZIONI

Edizioni Messaggero Padova - via Orto Botanico, 11 • 35123 Padova

Per ordini e informazioni 049-8225777

e-mail: emp@santantonio.org • www.edizionimessaggero.it

Editoriale: L'esperienza, il canto, la musica

Marzio Serbo

La musica nelle religioni: prospettiva antropologica

Luigi Girardi

Musica, esperienza religiosa ed emozioni

Elena Massimi

Il suono e l'esperienza del mistero della liturgia

Luca Mazzinghi

Il Salterio: la preghiera *cantata* di ebrei e cristiani

Rav Eliahu Alexander Meloni

La musica nella liturgia del Tempio di Gerusalemme:
la centralità dei quindici Salmi dei gradini

Dimitrios Vatikiotis

Musica ed uso del Salterio nella liturgia ortodossa
Pregare cantando i Salmi nel Salterio monastico.

Antonio Di Marco

Identità e verità nell'abbandono totale di sé

Ilenya Goss

I Salmi nella preghiera della Riforma:
canto liturgico e Salterio ginevrino

Emanuele Bordello

Pregare cantando Salmi... nella liturgia della comunità di Camaldoli

Documentazione: La cantata BWV 4 *Christ lag in Todesbanden*
di Johann Sebastian Bach. Per una riflessione
ecumenica sulla celebrazione della Pasqua
(**Iolando Scarpa**)

Invito alla lettura (**Elena Massimi - Ilenya Goss**)

€ 12,00

ISBN 978-88-250-6147-5



9 788825 061475